

IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE

DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME

PASQUA A PALABEK



I salesiani di Don Bosco sono arrivati nel Campo per Rifugiati di Palabek in Uganda. In questo luogo di sofferenze e di segreti eroismi, facciamo risuonare più forte che mai l'annuncio della Risurrezione di Gesù.

Miei cari amici, nella Pasqua del 1846 don Bosco inaugurava la povera cappella Pinardi, che era poco più di una baracca. Nella Pasqua del 2018, i salesiani di Don Bosco celebrano sotto un tendone nel campo profughi di Palabek in Uganda.

In questo campo, migliaia e migliaia di rifugiati sudanesi, quasi due terzi dei quali bambini, vivono in condizioni deprecabili a causa di un vergognoso fallimento della comunità internazionale per finanziare gli sforzi di rifugiati in Uganda, un paese che ha continuato a accogliere i disperati in fuga dalla morte e dalla fame, nonostante le risorse limitate. I paesi più ricchi del mondo si sono tranquillamente dimenticati dei sudanesi. Don Bosco, no. E il grande albero della Famiglia Salesiana ha steso i suoi rami anche a Palabek.

In tutto il nord Uganda ci sono circa 1.200.000 rifugiati, per lo più sud-sudanesi. Con migliaia di nuovi arrivi ogni giorno, l'Uganda sta affrontando una delle più grandi crisi di rifugiati del mondo. Nel mese di marzo del 2016 i primi rifugiati hanno iniziato ad arrivare sul campo di Palabek, a 77 km. da Gulu, la più grande città del nord Uganda, e 340 chilometri da Kampala, la capitale. Conoscendo la situazione, l'Ispettore della Provincia Salesiana dell'Africa-Grandi Laghi ha visitato il campo e me ne ha parlato. Ho chiesto a un membro del Dicastero delle Missioni di andare a vedere la possibilità di iniziare là una presenza salesiana. Poiché se c'erano bambini, adolescenti e giovani sfollati, quello doveva essere il nostro posto come figli di Don Bosco. Lui l'avrebbe fatto. Oggi ci sono circa 36.000 rifugiati nel campo di Palabek. L'86% di loro sono donne, bambini e tantissimi adolescenti. Molto pochi sono gli anziani. Ancora una volta voglio sottolineare che sono le donne, la maggior parte di loro madri, che sopportano il peso di sforzi e sacrifici immani. Sono loro che "salvano" la vita reale da ogni giorno dei loro figli.

Come Joyce. A soli 37 anni, ha visto tutto. Ha fissato l'abisso della crudeltà umana e ha vissuto per raccontare la storia. A settembre 2016, i soldati hanno preso d'assalto la sua casa a Kajo Keji, nel Sud Sudan, che ha condiviso con suo marito e i loro figli. Hanno legato le braccia di suo marito dietro la sua schiena e lo hanno pugnalato più volte fino a che non è morto.

Madre single con nove figli da nutrire, Joyce ha deciso di scappare, per sfuggire alla violenza nella sua terra natale. Così si è unita alle centinaia di migliaia di sudanesi che fuggivano verso sud in Uganda.

Grazie all'eroismo di queste donne e madri, siamo felici e onorati di prenderci cura dei loro figli.

Figli di don Bosco abbiamo incominciato a guardare avanti. Per il futuro saranno necessarie scuole materne, scuole primarie, centri di formazione professionale e professionale, oratori e

centri giovanili salesiani. Vedremo quali misure possiamo prendere e, ci affiancheremo ad altre persone e istituzioni, ma non ci tireremo indietro.

Il 31 gennaio i Salesiani di Don Bosco collocarono il loro tendone, nel campo di Palabek. Anima della comunità è don Lazar Arasu e con lui altri tre salesiani, tutti missionari, provenienti dal Venezuela e dall'India. Altri tre giovani africani sdb si stanno preparando per far parte di questa nuova presenza a settembre.

Qualcuno chiederà se siamo "atterrati" con qualche mega-costruzione. No. Abbiamo iniziato vivendo semplicemente con loro, condividendo la loro vita, camminando e faticando con loro per cercare il modo di migliorare la situazione. Impegnandoci in modo speciale per l'educazione e la preparazione alla vita dei tanti bambini e adolescenti, accompagnandoli anche nel loro cammino di fede. In gran maggioranza sono cristiani.

Figli di don Bosco abbiamo incominciato a guardare avanti. Per il futuro saranno necessarie scuole materne, scuole primarie, centri di formazione professionale e professionale, oratori e centri giovanili salesiani. Vedremo quali misure possiamo prendere e, ci affiancheremo ad altre persone e istituzioni, ma non ci tireremo indietro.

Stiamo già iniziando a cercare il supporto materiale per animare liturgicamente le diverse comunità che si formeranno, perché non dimentichiamo che 36.000 persone equivalgono a centinaia di villaggi e piccole città in molti posti del mondo.

E Palabek è un'autentica città mobile, di tende e capannoni. I cattolici hanno fatto un gesto di generosità donando sei grandi appezzamenti di terra per la costruzione di cappelle e opere educative per bambini e giovani. Anche la piccola casa in cui vivono padre Arasu e gli altri missionari è stata fatta dai profughi del campo. Per quanto riguarda il cibo, il salesiano don Lasarte dice: «Non sono i Salesiani che distribuiscono cibo, ma i rifugiati che sostengono i Salesiani e offrono il loro cibo ai nuovi amici e pastori».

Con tutto il nostro entusiasmo, prepareremo i catechisti per l'animazione e l'accompagnamento di queste diverse comunità cristiane; cercheremo e prepareremo i giovani che possano animare vari oratori poiché, fortunatamente, la vita va avanti e deve essere piena di gioia, speranza e motivi per vivere ogni giorno.

Dobbiamo pensare a formare e abilitare gli insegnanti per le scuole e gli istruttori per la formazione professionale. Fortunatamente, non siamo soli e ci sono già alcuni laici nel campo profughi che stanno lavorando con questo obiettivo.

Siamo consapevoli che insieme, a poco a poco, possiamo fare molto per dare dignità alla vita di così tante migliaia di sfollati. Siamo consapevoli che non siamo soli e che centinaia di persone di tutto il mondo ci aiuteranno e "coopereranno" con noi.

Don Bosco è venuto a Palabek in Uganda con i piedi le mani e il cuore dei suoi Salesiani, e annuncia ai poveri crocifissi dalla violenza e dalla brutalità di questo mondo che sono chiamati alla certezza della Risurrezione, che sono amati da Dio e non abbandonati, e che si può costruire una civiltà di fratellanza umana e di giustizia.

Il sorriso che vogliamo accendere a Palabek non scompare mai.

Buona Pasqua e Buona Risurrezione.

